**PROVINCIA DI MANTOVA**
Servizio Progettazione – Manutenzione Edilizia e Sicurezza

# RECUPERO E MESSA IN SICUREZZA DEGLI AMBIENTI CONTIGUI ALLO STUDENTATO PER REALIZZARE DELLE SALE INSONORIZZATE PER LO STUDIO SINGOLO O IN GRUPPI NELLA SEDE DEL CONSERVATORIO DI MUSICA "L. CAMPIANI" IN VIA CONCILIAZIONE A MANTOVA

# PROGETTO DEFINITIVO – ESECUTIVO

## B: RELAZIONE STORICA

Mantova li .....

| Il Progettista delle opere architettoniche e di restauro: | Visto il Dirigente pro-tempore del Servizio: | Il Responsabile del Procedimento: |
|---|---|---|
| Studio Associato Brusa Pasquè<br>Arch. Elena Brusa Pasquè | Dott. Gianni Petterlini | Geom. Giuseppe Comparini |

**RELAZIONE STORICA** - ***a cura dello studio Brusa Pasquè (2004)***[1]

Scarse e contrastanti sono le notizie storiche sull'ex convento di S. Barnaba in Mantova. Di antica fondazione, come attesta la dedicazione al santo cipriota considerato uno dei settantadue apostoli di cui parla il Vangelo che si affiancarono ai Dodici[2], la chiesa, o meglio l' *Oratorio di S. Barnaba*, viene fatta risalire al IX secolo. *Sorgeva tra la parte estrema del Borgo di S. Giacomo ed il Monastero di S. Marco su di un dosso che sporgeva dalle circostanti paludi, ed esso (*era) *pure considerato estra burgum civitatis. Non fu che sul finire del XIV secolo che s'innalzarono case in quei dintorni, che vennero ad unirsi al Borgo di S. Giacomo*[3]*.*

Accanto all'Oratorio sorse nel 1266 il Convento dei *Fratrum Sancti Barnaberi de penitentia J.C. de Mantua*, la cui importanza andò mano a mano aumentando nel corso del secolo successivo, tanto che nel 1340 si diede inizio all'edificazione della nuova chiesa.

Con l'insediamento della Congregazione dei Servi di Maria nella città di Mantova, nuove trasformazioni coinvolsero il monastero di S. Barnaba: nel 1395 per ordine del marchese Francesco Gonzaga si provvide ad ampliare e ristrutturare il complesso per celebrare la nascita del primogenito Gian Francesco[4]. All'epoca, il monastero risultava affidato alle Madri Serve di Maria mentre la chiesa era dedicata a S. Maria della Misericordia[5].

Vi morì la beata Francesca Comi, e accolse importanti dame gonzaghesche professe, alcune in odor di santità come suor Massimilia, al secolo Bianca Gonzaga, e suor Margherita Amadei.

La più antica descrizione della fabbrica risale al 1576[6], quando fu stesa una descrizione di tutti gli edifici ecclesiastici mantovani, ivi compresi i monasteri ed i conventi da parte di un notaio pontificio. Il visitatore oltre

---

[1] Per ulteriori notizie storiche si faccia riferimento alla allegata relazione a cura di Gianfranco Ferlisi redatta nel 2007.

[2] Giuseppe, chiamato dagli Apostoli Barnaba, che vuol dire figlio di consolazione, levita, nativo di Cipro, aveva un podere; lo vendette e, preso il prezzo, lo depose ai piedi degli apostoli. Fonti antiche riferiscono che Barnaba, chiamato apostolo dagli stessi Atti, pur non appartenendo ai Dodici, sarebbe stato uno dei settantadue discepoli di cui parla il Vangelo. È comunque una figura di primo piano nella fervente comunità cristiana, fiorita a Gerusalemme dopo la Pentecoste. Barnaba era tenuto in grande considerazione dagli apostoli, che lo scelsero per l'evangelizzazione di Antiochia. Qui insieme al neoconvertito Saulo, prelevato nel suo ritiro di Tarso, iniziò a compiere così tante conversioni che dopo un anno « per la prima volta - si legge negli Atti - i discepoli presero il nome di cristiani in Antiochia ». Saulo, che ora preferiva farsi chiamare col nome romano di Paolo, e Barnaba, paghi di aver aperto la breccia all'annuncio evangelico tra i pagani, partirono verso altri lidi. Prima tappa: Cipro, patria di Barnaba, che s'era portato dietro il giovane cugino Giovanni Marco, il futuro evangelista. Un'altra scelta felice, anche se più tardi, all'inizio del secondo e più rischioso viaggio missionario il giovane ebbe dei ripensamenti e Paolo non giudicò opportuno modificare il programma, preferendo separarsi dallo stesso Barnaba, che rimase a Cipro ove morì.

[3] DAVARI, S. Notizie Storiche Topografiche della Città di Mantova nei secoli XIII – XIV e XV. Adalberto Sartori Editore, Mantova, 1975, pp. 80-81. Il Davari indica il 1397 la data del passaggio del monastero ai Padri Servi di Maria, i quali provvidero ad ampliare la fabbrica religiosa nel 1599 e nuovamente ad abbellirla con stucchi nel XVII secolo.

[4] Enciclopedia di Mantova, La storia, Vol. I.

[5] ASMN, Diario di Mantova per l'anno Bisestile 1836. Il testo così riporta: *S. Maria della Misericordia, Chiesa e Monastero delle Serve di Maria dette di S. Barnaba. Contasi il loro principio ai tempi di Francesco* Gonzaga marchese IV, il quale *sino all'anno 1497 aveva fabbricato per loro un convento nella contrada Breda dell'Acqua con annessa chiesa,* pp. 151-152.

[6] Archivio Curia Vescovile di Mantova, C. 254.

a riportare gli aspetti più caratteristici degli edifici, delle chiese e degli oratori, indicò gli adattamenti e le trasformazioni necessarie per adeguare gli ambienti alle rigide imposizioni stabilite dal Concilio di Trento.
La visita, iniziata nell'attiguo monastero dei padri di S. Barnaba, continua nel *monastero venerabile delle ragazze e sorelle di Maria della Misericordia dell'ordine della Beata Maria dei servi che è sottoposto ai superiori regolari dello stesso ordine…Al detto monastero si perviene per il primo ingresso della chiesa esterna*, qui trovasi un tabernacolo ligneo sopra l'altare maggiore, una finestrella nella parete che *fa da divisorio tra la chiesa interiore ed esteriore,* un altare portatile e due altari laterali.
Il visitatore pontificio sottolinea il fatto che il luogo delle confessioni è contiguo allo stesso monastero ed è frequente udire il confessore, perciò si ordina di mettere il confessionale nella forma designata ed in luogo che non si senta.
Segue la descrizione della clausura. Il notaio verifica la presenza di case vicine e l'altezza del monastero verso l'esterno che pare sufficientemente adeguato. Nella chiesa interna è presente un organo ampio e ben funzionante; l'eucaristia viene ricevuta dalle monache attraverso una finestrella di comunicazione con la chiesa esterna. Questa si presenta di modesta fattura, non sufficientemente decorosa al luogo sacro e viene perciò ordinato di *far accomodare la finestrella*.....

Una delle prime immagini del convento, forse proprio dopo le riforme ordinate, è presente nella pianta prospettica del Bertazzolo del 1628 dove è leggibile la facciata a capanna della chiesa esterna, caratterizzata da un grande portale di ingresso sovrastato da una finestra, forse rettangolare, ed affiancata dal campanile oggi scomparso. Oltre il chiostro si estendevano gli orti ed i terreni di pertinenza del convento fino a raggiungere il lago; mentre a destra della facciata principale un fabbricato autonomo e diviso da un muro perpendicolare alla strada costituiva il nucleo antico del secondo chiostro non ancora edificato.
Gli edifici conventuali appaiono articolati attorno al cortile centrale formanti una C rovescia e chiusa dalle due chiese. I tetti a due falde non uniti da padiglioni d'angolo sembrano attestare l'evoluzione del complesso avvenuta per corpi separati, ed accresciuti nel corso dei secoli a partire proprio dalla chiesa interna che costituisce il nucleo più antico.

Il monastero venne soppresso nel 1797 e trasformato in caserma militare per fanteria, oltre ad ospitare il quartiere degli Ufficiale di Stato Maggiore.
In occasione della soppressione dei beni religiosi voluta da Giuseppe II a partire dal 1765, venne stesa una planimetria[7] del monastero di S. Barnaba, con unita una legenda riportante le destinazione d'uso degli ambienti. La pianta, databile al 1785 circa, seppur limitata al piano terreno, consente di valutare l'esistenza di alcuni ambienti oggi scomparsi attigui alle due chiese. Si tratta dei volumi delle sacrestie esterna ed interna,

[7] ASMN, Fondo Edifici Religiosi soppressi, Monastero di S. Barnaba.

oltre ad un atrio ed un ingresso verso strada. All'estremità opposta era invece presente la sala del capitolo o di riunione, con alcuni ambienti di servizio e di passaggio,
Il corpo limitrofo alla chiesa e rivolto verso strada ospitava i parlatoi esterni ed interni con i relativi ingressi, oltre a una camera di ricevimento per gli ospiti di altro rango.
Al chiostro principale si accedeva tramite due atri di ingresso aperti verso strada, uno collocato in corrispondenza dell'attuale accesso ed uno nella seconda stanza a lato della chiesa esterna.

Con l'avvenuta soppressione, la città di Mantova contava ben 12 caserme per un totale di 20.000 militari; il monastero assunse il nome di Caserma S. Barnaba e venne a far parte della "macchina da guerra" austriaca, ospitando 368 uomini di fanteria e 7 cavalli.
Il progetto di riuso risale al 1824, quando fu utilizzata come polveriera, destino condiviso con il convento di S. Paola e di S. Nicolò, mentre al chiesa fu adibita a magazzino di tavolacci o delle assi[8]. Le stanze attigue alla chiesa ospitarono l'ingresso, un locale della legna e le stanze di guardia.
Il complesso assunse successivamente il nome di Caserma Ferdinando di Savoia ed infine Caserma Palestro.

La campagna di indagine stratigrafica condotta a partire dal mese di agosto 2003 nell'ex convento di S. Barnaba ha messo in evidenza importanti tracce dell'antico edificio religioso.
In alcuni casi si tratta di finiture salvate da interventi di radicale demolizione, come per gli intonaci della chiesa interna completamente rifatti nelle metà degli anni Settanta, in altri casi si tratta di elementi architettonici celati all'interno delle murature.
La valutazione dei dati stratigrafici unita alle informazioni dedotte dalla ricerca storica consente di dare corretta interpretazione ai rinvenimenti eseguiti.

La descrizione del fabbricato al 1576 attesta infatti l'esistenza nella chiesa interna di un organo, al quale si accedeva tramite la stretta e ripida scala rinvenuta nello spessore murario nel mezzo della campata centrale ad una altezza di circa 3 metri dal pavimento attuale. L'accesso doveva comunicare con il corridoio superiore di distribuzione delle celle consentendone l'uso da parte delle sole monache. Di conseguenza i tasselli di legno presenti sulla parete sud-ovest, insieme a tracce superstiti di intonaco antico, potrebbero costituire i punti di ancoraggio dell'organo che probabilmente rimase in loco fino alla soppressione, per poi essere venduto secondo un destino comune alla maggior parte degli elementi mobili ecclesiatici.

La rigidità della clausura era assicurata dalla presenza di un muro di separazione tra la chiesa interna e quella esterna, comunicati da una semplice finestra lignea. L'ascolto delle cerimonie liturgiche, svolte sull'altare

[8] FERRARI, D., *La città fortificata*, Il Bulino ed. d'arte, Mantova 2000.

maggiore della chiesa esterna, doveva quindi avvenire tramite dei particolari “coni acustici”, proprio quelli ritrovati sulla parete sud-ovest e ovest ad una altezza di circa 10 metri e costituiti da stretti cuniculi a forma di imbuto.

La chiesa esterna presenta invece un arricchimento decorativo a stucco databile al XVIII secolo, come i saggi stratigrafici dimostrano, essendo essi aggiunti alla struttura muraria originale.

Sono stati anche ritrovati, lungo la parete sud-ovest, il fornice di ingresso ad una delle due cappelle laterali attestate nel 1576 e un grande “cono acustico” in comunicazione con il primo piano dell’edificio forse per consentire l’ascolto delle funzioni religiose anche agli ambienti superiori.

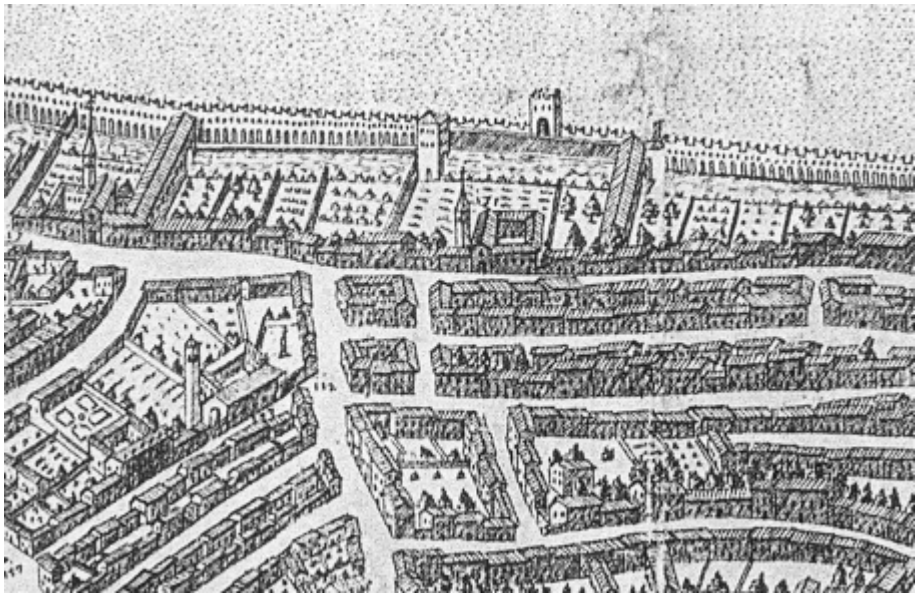
Dalla planimetria del 1785 risulta che i locali limitrofi alla chiesa ospitavano i parlatori, mentre per gli ospiti di rango erano previste delle camere di ricevimento, tutte affacciate sulla strada principale da cui avevano accesso tramite due ingressi. Quello delle camere di ricevimento corrispondeva all’attuale accesso al chiostro principale, mentre quello ai parlatoi era collocato a destra della facciata della chiesa esterna separato questa da una stanza. Un terzo ingresso, posto invece a sinistra della chiesa conduceva all’atrio ed alla sacrestia.
L’ingresso ai parlatoi posti vicino alla chiesa e non è stato rilevato dalle indagini stratigrafiche, e si è perciò propensi a pensare ad un errore grafico dell’estensore dello schizzo planimetrico precedente la soppressione.
Del resto la successiva planimetria del complesso, risalente alle trasformazioni austriache post 1824, riporta un unico ingresso al monastero, oramai caserma, e collocato immediatamente a destra della chiesa esterna.
La traccia di questo ingresso è riconoscibile in facciata su Via Conciliazione, a seguito della caduta dell’intonaco di finitura, da un arco a tutto sesto tamponato e dai risultati delle analisi stratigrafiche che hanno rinvenuto una sequenza di aperture ad arco comunicanti con il chiostro.

Per approfondire la conoscenza dello stato di conservazione degli intonaci nelle facciate interne al chiostro e degli strati di finitura qui presenti, conoscenza finalizzata alla elaborazione del progetto di restauro, è stata eseguita una campagna di indagini stratigrafiche nell’estate del 2007 che ha evidenziato la complessità delle situazioni presenti. Si è reso quindi necessario raccogliere ulteriori dati e indicazioni per il restauro e per questo è stato allestito un “cantiere pilota” in 4 aree delle 4 facciate interne nel mese di novembre 2007. E’ emersa la presenza di ampie aree di intonaco originale al di sotto delle tinteggiature sovrapposte, in alcuni casi sostituito da un intonaco di calce, antico, non decorato. le tracce di intonaco originale presentano motivi decorativi di tre tipologie differenti (facciate sud ed est, facciata nord e facciata ovest con motivo simile alla nord). Si rimanda alle relazioni citate per una descrizione più approfondita.

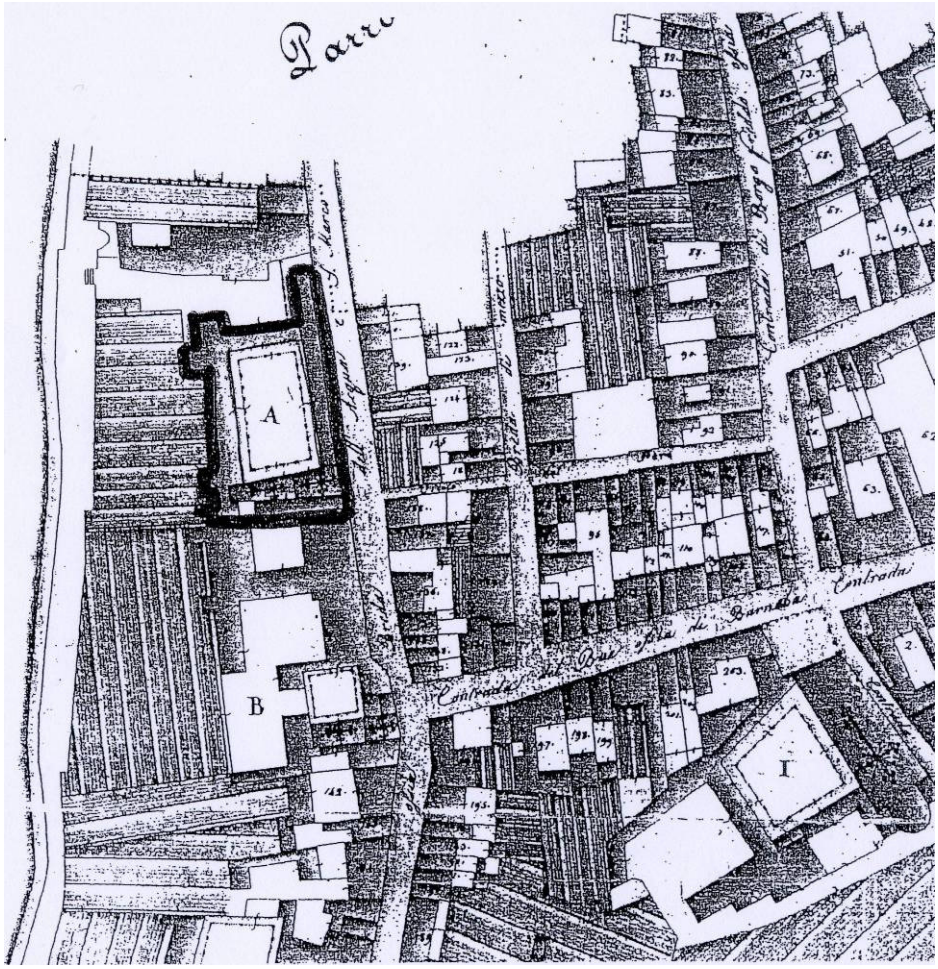
Nel porticato sono state condotte ulteriori indagini nell'angolo nord ovest: il sondaggio ha messo in evidenza che, al sotto di vari strati di intonaci e di tinteggiature, era presente un peduccio originale molto più stretto (6 cm.) rispetto a quello attuale e quindi diverso anche dagli altri peducci che hanno tutti la stessa misura. Tale rilevazione insieme ai risultati delle indagini stratigrafiche sugli intonaci di facciata nel chiostro all'angolo nord ovest, ha fatto ipotizzare che la parete nord appartenga ad una fase storica sempre antica ma differente rispetto alle altre. Ciò è probabilmente confermato dalla dimensione doppia delle pareti dello stesso angolo al rimo ed al secondo piano.

Per quanto riguarda gli ambienti interni da destinarsi a Biblioteca della Musica e piccolo Auditorium organistico, le analisi stratigrafiche sono state mirate a verificare la continuità della presenza dell'affresco rinascimentale al di sotto del dipinto murale raffigurante "La battaglia di terra ovvero Custoza", nella sala organo 1, al fine di decidere l'opportunità di recuperare l'affresco, eliminando le sovrapposizioni. I 4 sondaggi eseguiti hanno riscontrato la presenza dell'affresco sottostante anche nelle zone centrali e superiori della lunetta. Il risultato ha evidenziato, anche dall'osservazione a luce radente, che l'intonaco affrescato rinascimentale sia presente in maniera continuativa al di sotto del dipinto della lunetta, prosegua inferiormente al di sotto del cornicione in stucco e, in maniera più frammentaria è presente nel settore di parete sottostante il cornicione in una fascia di circa cm. 80- 100. Nell'ambito del progetto di restauro riguardante la realizzazione della biblioteca e delle sale organo è stata eseguita una campagna di sondaggi stratigrafici che fa seguito a quella prima sommaria ricognizione eseguita anni fa da Coffani. Le indagini hanno riguardato i locali al piano terra: Biblioteca, Sala organo 1, Sala organo 2 (tutti nel lato sud del complesso); il 1° e il 2° locale lungo il lato ovest e al primo piano la sala lettura. Sono state eseguite inoltre delle indagini sulle pavimentazioni.

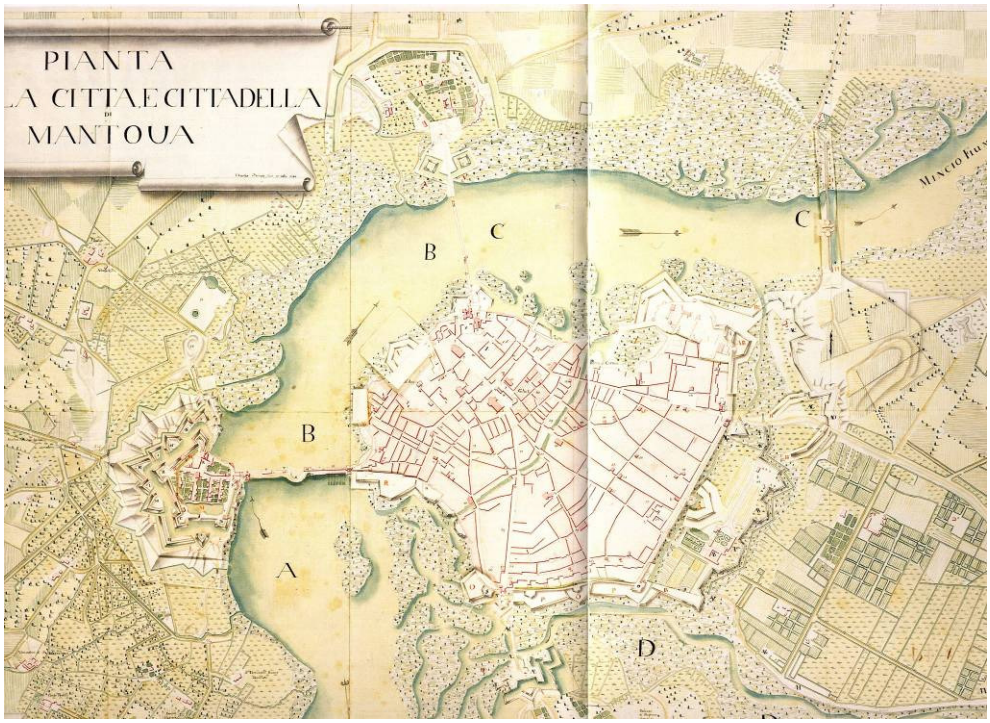
**PLANIMETRIA DELLA CITTA' DI MANTOVA DEL BERTAZZOLO- 1628 (Particolare)**



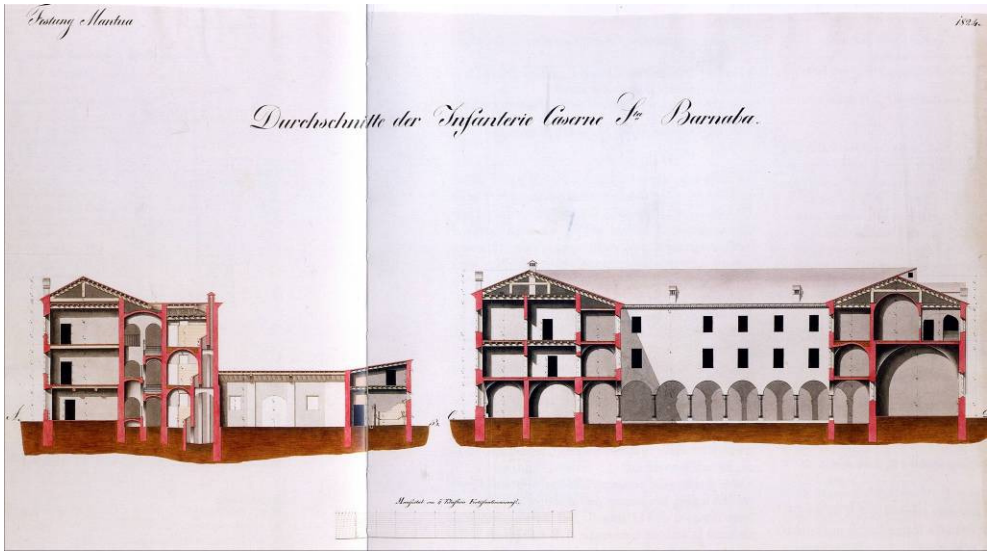
**PLANIMETRIA CATASTALE (1728)**



## PLANIMETRIA MONASTERO S. BARNABA (1785 circa)




## PLANIMETRIE E SEZIONI CASERMA S. BARNABA (1824)



**Risultati dello studio delle planimetrie storiche**

Le planimetrie vogliono documentare in linea generale l'evoluzione storica dei corpi di fabbrica che costituiscono l'edificio, come desunta dalla ricerca d'archivio e dalle indagini svolte. In particolare la realizzazione di tali planimetrie è il risultato del confronto tra le mappe storiche rintracciate nella ricerca di archivio, allegate alla relazione storica di progetto. Per quanto riguarda alcune situazioni specifiche, le informazioni sono integrate dai risultati della indagini stratigrafiche svolte nei diversi lotti. Nella planimetria del Bertazzolo databile al 1628 è rintracciabile la facciata a capanna dell'edificio, affiancata dal campanile oggi non più esistente. L'edificio si sviluppava intorno alla chiesa in forma di C rovescia. Probabilmente la costruzione della C è avvenuta secondo fasi successive come dimostrato dalle indagini condotte nel 2007 dalla restauratrice Rossella Bernasconi sulle facciate del cortile principale, da cui emerge che l'angolo fra le facciate nord e ovest presenta delle discontinuità: in sommità la decorazione dell'intonaco della facciata ovest prosegue all'interno della muratura della facciata nord, e in corrispondenza dello stesso punto al piano terra, al sotto di vari strati di intonaci e di tinteggiature, è presente un peduccio originale, nella volta a crociera del porticato, molto più stretto (6 cm) rispetto a quello attuale e quindi diverso anche dagli altri peducci che hanno tutti la stessa misura. Non è possibile però evidenziare le fasi costruttive fino al 1628 in planimetria in quanto non si dispone di ulteriori informazioni documentali. Una planimetria del 1785 (non riportata nella relazione storica) consente di valutare la presenza di alcuni ambienti, oggi scomparsi, di fianco alle chiese, che costituivano i volumi delle sagrestie.

Nella planimetria del Bertazzolo è presente un fabbricato autonomo lungo l'attuale Via Conciliazione, a destra della facciata principale diviso da questa tramite un muro perpendicolare. Nella planimetria del catasto teresiano (1728) tale corpo di fabbrica risulta legato in continuità con la facciata, ed inoltre risulta edificato un nuovo corpo di fabbrica lungo la facciata posteriore. Lungo tali corpi di fabbrica sono state svolte indagini stratigrafiche (restauratrice M. Chiara Ceriotti, 2009) sugli intonaci che hanno messo in evidenza la presenza di intonaci recenti, di cui il più antico 800esco (si rimanda alla relazione sui saggi stratigrafici allegata).

Nei primi anni dell'800 venne redatta una pianta degli edifici militari di Mantova, in cui la caserma Palestro è identificata in modo sommario. Da questa planimetria si evince la costruzione di un altro corpo di fabbrica ortogonale alla facciata principale, nel cortile secondario, che costituisce una parte dei locali oggetto di intervento.

Il progetto di riuso risale al 1824, quando la caserma fu utilizzata come polveriera. Le planimetrie di riferimento dell'epoca evidenziano che i locali T.11 e T.12 costituivano un unico ambiente e inoltre la presenza di un corpo di fabbrica parallelo alla facciata principale oggi non esistente. Risultano ancora presenti i locali a sinistra della facciata principale. Una nota importante è la suddivisione degli ambienti che costituiscono la biblioteca e la sala organo 1, come confermato dalle indagini stratigrafiche (restauratrice Rossella Bernasconi, 2007) che mostrano come la parete tra i due ambienti sia soltanto un tramezzo. Per quanto riguarda il

secondo piano, essendo risalente a questa data la planimetria più antica di cui disponiamo si evidenzia come la distribuzione interna degli ambienti sia conforme a quella attuale. Eventuali indagini stratigrafiche in specifico lotto di intervento, potrebbero fornire ulteriori informazioni.

Dallo studio di queste macrofasi risulta che le due torri che attualmente ospitano servizi igienici lungo la facciata posteriore (Via Fancelli), non più in uso, e i magazzini provinciali siano di più recente fattura e dalle tecniche costruttive si evince che i primi siano comunque precedenti ai secondi. Infatti i depositi sono realizzati con struttura in c.a. e mattoni forati, quindi la loro datazione è piuttosto recente.

Altre valutazioni possono essere fatte sulla facciata, le cui deduzioni derivano in prima analisi dalle indagini stratigrafiche svolte. La facciata, al momento dell'intervento si presentava in molta parte priva di intonaco per cui è stato possibile osservarne la stratigrafia. Si evidenzia la presenza di un ingresso alla chiesa molto ampio (riproposto nel progetto dell'auditorium) e di un accesso al chiostro oggi tamponato. Originariamente la facciata del convento era cieca e presentava soltanto degli oculi nella parte alta della facciata. Già nel disegno del Bertazzolo (1628) sono presenti alcune aperture e due ingressi. La realizzazione della caserma comporta un riordino delle aperture, confacente con la distribuzione interna. Le indagini stratigrafiche (restauratrice Rossella Bernasconi, 2007) hanno dimostrato che tale situazione è avvenuta anche nelle facciate interne, dove sono state individuate piccole finestre tamponate.

A partire dal 2003, il Conservatorio è stato oggetto di una serie di interventi per lotto di finanziamento successivi. Gli interventi già svolti o in corso di realizzazione riguardano: lavori di restauro e recupero funzionale di alcuni locali al piano terra per la realizzazione del nuovo auditorium; lavori di restauro della facciata su Via Conciliazione; lavori di restauro e recupero funzionale di alcuni locali al piano terra per la realizzazione della biblioteca della musica e del piccolo auditorium organistico; lavori di restauro e recupero funzionale di alcuni locali accessori al chiostro; progetto di recupero e restauro conservativo delle facciate interne del chiostro.